

*Agli scrittori e ai lettori*

Separato, per una questione di principio, dai miei amici, che sono rimasti in disparte intorno alla rivista *Convorbiri literare*, e incoraggiato dalla fiducia di alcuni giovani scrittori, mi sono sentito in dovere di assumere un ruolo più vitale all'interno nel nostro movimento letterario, primo per cercare di dare tangibile esistenza a quei principi per cui mi sono allontanato da così vecchi e buoni amici; secondo, per cercare, attraverso di essi, di essere utile, per quanto mi consentiranno le mie forze, alla nostra odierna letteratura, che, dopo una ricca efflorescenza primitiva e diffusa, necessita di un'azione di chiarimento, di comprensione e di una sistematizzazione che finora le sono mancati.

Infatti, malgrado il considerevole numero di critici che abbiamo, mai si è avvertita così tanto l'assenza di una vera critica nella nostra letteratura. Abbiamo critici che possiedono spirito raffinato e caustico, ma senza sufficiente coraggio e chiarezza negli orientamenti; critici fustigatori, che, schiavi delle impressioni di un momento, riversano in pubblico, dal loro spirito di fuoco, molto amore, ma anche molto odio; critici meticolosi e incontentabili, che per la colpa degli avversari hanno una bilancia avara e per la propria solerzia nessuna; critici pieni di logica, ma privi di sostanza; critici arsi dalla effervescente furia della verità, ma senza la sua fondatezza; critici che si nutrono del pensiero di altri, ma senza il loro calore e la loro luce. In tutti i lavori di critici di tal fatta si lusinga uno soggettivismo sfrenato e talvolta violento, e quasi sempre l'interesse che essi rinfocolano nei lettori è solo la passione della lode e della diffamazione, lo slancio del sentimento smodato – talvolta affascinante – ma mai la limpidezza e la fondatezza del giudizio. La critica oggettiva, fredda, equilibrata, che si innalza serena, ma senza debolezze, al di sopra delle passioni di un giorno, osservando e analizzando soltanto l'opera, non vuole sapere se è realizzata da un amico o da un nemico e illumina i lettori circa il suo valore, senza odio e senza parzialità, su basi sempre evidenti e chiare – questa critica ci manca.

Con l'idea di introdurre nel nostro movimento letterario una tale critica sono state fondate le presenti *Conversazioni*. Con questo ideale di serena imparzialità e di corretto equilibrio, essa ha la forza morale di sentirsi autorizzata a giudicare tutte le manifestazioni letterarie dello spirito umano di oggi e di ieri, e di indicare una nuova strada nella nostra letteratura.

Così stando le cose, per realizzare il suo scopo, questa rivista cercherà di lottare per la completa autonomia degli artisti e dei poeti, tentando di liberarli dalla tirannia delle anguste individualità, delle correnti di moda, straniere e nazionali e, in genere, di qualsiasi altra influenza che non si conformi al loro proprio modo di essere. Essa li spronerà e li incoraggerà a scrutare prima di tutto nel proprio spirito per ritrovarsi nelle peculiarità intime e originali della loro individualità e, con la coscienza scrutatrice e fiduciosa in se stessa, addentrarsi quanto più in profondità fino alle fonti fresche e inattese della loro propria sensibilità. Disprezzo per influenze esterne, concentrazione su se stessi e sincerità verso se stessi – ecco la condizione primordiale dell'arte eterna alla quale deve aspirare ogni vero talento; e quindi la lotta contro coloro che, in modo consapevole o inconsapevole, cercheranno di staccare poeti e artisti da essa.

In secondo luogo, questa rivista si batterà, nella sua attività critica, per familiarizzare gli scrittori con l'idea che essi sono strumenti fortuiti di ciò che il misterioso gioco delle forze della natura decide che sia, in questo mondo, bello; che essi hanno il dovere di ammirare questo bello con tutta la sincerità e con tutto il calore, da qualsiasi parte provenga e sotto qualsiasi forma esso si manifesti, poiché niente corrode in modo più terribile lo spirito e lo dissangua dello sdegno e dell'ostilità, l'alimento abituale solo delle individualità esauste o che stanno per esaurirsi. Niente [è] più alto della lode che si rende con tutto il cuore; e niente [è] più fecondo per lo spirito della piena ammirazione per ciò che ha raggiunto in un modo o nell'altro la compiutezza.

Per questo, in terzo luogo, l'attività critica di questa rivista – insieme alla perfetta assicurazione dell'autonomia degli scrittori – chiederà loro nondimeno una quanto mai piena abnegazione nei confronti delle proprie opere. Lo scrittore si abitui all'idea che la perfezione non è di questo mondo, che tutti aspiriamo ad essa, ma che in pochissimi ci avviciniamo ad essa. E qui risiede la parte più feconda di un'attività critica.

Molti artisti si lasciano incantare dal bagliore del loro proprio pensiero, ma non si rendono conto quanto di questo bagliore abbiano potuto veramente mettere nell'opera che rappresenta la loro idea. Una forma povera e insulsa essi possono vederla magnifica, poiché non possono distinguere ciò che essi avevano concepito da ciò che si separa e colpisce il lettore della forma che gli hanno dato. Questa separazione uno spirito valente può farla sempre. Egli afferra e approfondisce il senso della concezione, ne analizza gli elementi essenziali, ricostituisce le sue bellezze nascoste e fa sentire ai poeti che davvero li ha compresi e li ha penetrati. Ma, oltre questo, passando all'analisi stessa dell'opera, egli può mostrare loro quanto davvero hanno messo in essa e quanto ancora deve esservi messo perché la concezione sia pienamente realizzata. E un buon critico riesce sempre, senza sforzo, a convincere uno scrittore a rivedere la sua opera e a perfezionarla. In questo lavoro non si tratta di toccare l'individualità dello scrittore, di prescrivergli idee preconcepite, tendenze, immagini e sentimenti estranei alla sua atmosfera spirituale, ma, al contrario, di farla apparire nella maniera più completa e veridica, in modo tale che gli stati d'animo che la costituiscono giungano a un'espressione quanto più limpida e più naturale.

Infine, in quarto luogo, avremo cura di esortare i nostri scrittori, che non sono naturalmente fecondi a sufficienza, a non costringere le loro forze produttive in opere in cui la pressione esterna si avverte molto di più dell'ispirazione. Per conquistare un nome duraturo nella letteratura, non sono necessarie tante opere e neppure opere originali. Anche oggi ci sono nomi, come ad esempio Schlegel, che sono degnamente ricordati in letteratura non tanto per aver scritto opere originali, quanto per aver dato una veste splendida e compiuta ai capolavori di scrittori classici di altre letterature. Questa opera di traduzione è tanto più preziosa, in particolare per noi in quanto la nostra lingua, per acquistare più rapidamente tutta la flessuosità, la ricchezza, la raffinatezza e l'eleganza, oggi ha assoluta necessità di essere utilizzata non solo in opere originali, che di solito hanno un contenuto poco importante, ma soprattutto in traduzioni di capolavori in cui, accanto alla bella forma, c'è un contenuto ricco e profondo, che, per essere espresso, richiede una grande arte. Con gli scrittori padroni sulla forma che abbiamo oggi non faremmo un grande servizio al nostro popolo se non gli donassimo, nella lingua avita, le grandi opere dell'umanità.

Per quanto riguarda i lettori, questa rivista un fatto avrà cura di chiarire (e di questo chiarimento certamente beneficeranno anche alcuni degli attuali critici più spietati e irriducibili). L'opera d'arte è un'opera di immaginazione; è una finzione che ha un unico proprio scopo: dare contorni definiti, essenza personificata, a uno stato d'animo, che, quanto sarà più profondo, più lontano dagli interessi del momento, tanto più sarà prezioso e resistente. Chi vuole comprendere davvero l'opera d'arte e chi vuole giudicarla nel suo vero valore dovrà, dinanzi ad essa, mettere da parte qualsiasi preoccupazione pratica o scientifica. Dovrà, da una parte, dimenticare che è un padre di famiglia, cittadino di un paese, membro di un popolo; mentre, dall'altra, non dovrà dare alcun valore ad alcuna delle verità, a volte sicure, ma spesso incerte, con cui gli ha riempito la testa la scienza moderna. Solo così la sua anima potrà gustare davvero gli accenti sublimi di un poeta antireligioso come David o di una S. Teresa; solo così, con l'animo liberato dalle preoccupazioni del momento, potrà penetrare la verità rappresentata nelle favole a cui oggi non crediamo più, come quella di Edipo o quella di Amleto, e così come sono tante favole nelle commedie e nelle storie di Shakespeare e Calderon. Solo così, se sarà liberale in politica, potrà apprezzare comunque, in tutta la loro bellezza, le commedie di Caragiale, e, se sarà antisemita, potrà comunque ammirare la profonda verità spirituale rappresentata dalla figura di Leiba Zibal di *Făclia de Paște* [La fiaccola pasquale]. E ancora, solo così un uomo che parteggia per una politica conservatrice ammirerà gli accenti liberali dei poeti del Rinascimento, mentre un nazionalista sarà incantato appieno dal sentimento profondamente pessimista di Eminescu, senza indignarsi affatto perché questo poeta, così rumeno nei suoi scritti politici, non sia stato nell'essenza un poeta nazionalista.

So che oggi queste idee sono estranee alla nostra atmosfera letteraria. So che la preoccupazione politica e culturale è entrata così tanto negli animi dei lettori, sia sprovveduti, sia colti, che la valutazione dei poeti non si fa più per la profondità, per la novità, per il calore, per la ricchezza e l'ampiezza dell'immaginazione di un poeta, ma per il suo nazionalismo e il suo "rumenismo". Un Octavian Goga, che con la sua monotonia, assenza di profondità e talora la sua ebbrezza di parole, non è comparabile per ciò che riguarda i valori artistici con il classico Iosif e con il vigoroso eppur delicato e pieno di freschezza Coșbuc, è oggi nondimeno considerato il nostro poeta più grande. Questa atmosfera ha fatto sì che poeti davvero grandi, grandi come forse da Eminescu in avanti non ne abbiamo avuto, non siano stati riconosciuti da nessuno, sebbene alcuni di questi domani saranno la gloria del nostro popolo. Quanti non hanno scritto di Octavian Goga? Chi non ne ha tessuto le lodi? Chi non lo ha abbracciato e coccolato? Eppure, una poesia, ad esempio, di Cerna fa molto di più di tutte le poesie di questo cantore della Transilvania. E perché uno è così lodato, mentre dell'altro non si dice niente, o al più si cita come uno qualsiasi? Perché Cerna non è né un nazionalista, né un populista. Nella sua anima non vibra il sentimentalismo che coinvolge per un attimo un popolo, ma ciò che farà vibrare in eterno l'umanità. Ma chi si occupa oggi di un poeta che pensa alla sorte dell'uomo, e non a quella del popolo?

Questo significa che, nella valutazione dell'opera d'arte, attualmente, è predominante il criterio politico, non il criterio artistico. Questo significa che la comprensione delle opere letterarie è fin dal principio falsificata, e l'apparizione di questa rivista è appunto il segno che una reazione a questo modo di guardare le cose si impone. Non vorrei essere male interpretato. Non vorrei che si confondessero le tendenze di questa rivista con quelle, ad esempio, di *Viața nouă*, dove i critici, preoccupati dalle minuzie formali e oppressi dalla fobia per il "rumenismo" e soprattutto del "contadinismo", condannano tante opere, di un alto valore letterario, e proteggono sotto la loro ala i prodotti più palesemente falsi della letteratura odierna. Se è un errore (scusabile per il fine) l'immeritata considerazione di alcuni poeti, perché sono nazionalisti, è però un errore ancora più grande (poiché non si scusa con niente) sminuire alcuni scrittori perché non sono nazionalisti. L'attitudine del critico, nella concezione critica di questa rivista, non dovrà essere influenzata per niente dal contenuto dell'opera d'arte. Nazionalisti e umanitari, conservatori e populisti, realisti e romantici, classici e simbolisti, impressionisti e parnassiani, tutti i poeti, che siano solo veri poeti, hanno diritto di essere giudicati con la stessa misura – la misura delle esigenze dell'arte. In virtù di queste esigenze, il critico, essendo indifferente al contenuto dell'opera d'arte, valuterà specialmente quei prodotti letterari che, in primo luogo, rappresenteranno i sentimenti sgorgati più dal profondo della natura dello scrittore che dalla suggestione casuale dell'ambiente artistico, politico o culturale; fra questi, quelli che saranno concepiti con molta profondità e forza; e fra tutti questi, quelli che saranno rappresentati con maggiore perfezione. Solo lavorando in questo modo, il critico potrà contribuire in modo reale, da una parte, allo sviluppo del gusto dei lettori, e dall'altra, al perfezionamento proprio degli scrittori. Solo così, e gli uni e gli altri si libereranno dalle catene dei critici tendenziosi e arricchiranno il proprio animo,

così da diventare uomini più integri e più sani. E solo in tal modo— con la dimostrazione della vera verità — crediamo che un critico compia il suo dovere verso il suo paese e il suo popolo. E in tal modo cercherò anch'io di compierlo.

*M. Dragomirescu*

(*Convorbiri*, an. I, 1907, nr. 1 din 1 ianuarie, in *Presa literară românească, articole-program de ziare și reviste (1789-1948)*, II, ediție, note, bibliografie și indici de I. Hangiu, cu o introducere de D. Micu, EPL, București, 1968, pp. 144-148)